

## POMPEI e CALABRIA

a cura di Angelica Ciocchetti

### Sabato 10 maggio

All'alba tutti i partecipanti, in totale 17, si ritrovano all'aeroporto di Venezia diretti a Napoli, dove il bravissimo autista del pullman Gianfranco attendeva la comitiva per condurla a Pompei, per una visita di sole 3 ore e mezza. Una visita più completa richiederebbe almeno una giornata, se non di più. Non ostante questo, la selezione dei siti e la bravura della guida Francesca, hanno consentito al gruppo di comprenderne la storia e di avere un'immagine chiara dell'organizzazione della città.



**POMPEI.** Sorta alla fine del VII secolo a.C. da popolazioni locali, passò sotto l'egemonia dei greci, degli etruschi, poi dei sanniti e infine, nel I secolo a.C. dei romani. Nel 62 d.C. fu colpita da un terremoto che fu il preludio dell'eruzione catastrofica del 79. Il sisma non fu messo in relazione con la possibile riattivazione del Vesuvio, in quiete da centinaia di anni. L'eruzione del 24 ottobre del 79 d.C. fu un'eruzione devastante che portò alla creazione di una colonna eruttiva gigantesca che colpì Pompei, Ercolano e Stabia e altri insediamenti limitrofi. L'eruzione durò, in varie fasi, per 3 giorni, depositando, man mano, quantità eccezionali di polvere, cenere e lapilli (non lava, che si fermò prima), che formarono un agglomerato che coprì il territorio. Le esalazioni tossiche del vulcano si dispersero nell'atmosfera anche delle zone circostanti causando la morte di molte persone, tra cui, quella di Plinio il vecchio (da una lettera del nipote Plinio il giovane). All'epoca Pompei contava circa 30.000 abitanti.

La zona sud ovest della città si caratterizzò prevalentemente come area della vita pubblica, mentre la zona nord tra le porte di Ercolano e di Nola ebbe un carattere prevalentemente residenziale. Dall'ingresso sud-ovest il gruppo si è diretto verso la zona del **Foro**. Da sempre centro commerciale

e politico della città, questo spazio rettangolare si presenta nelle forme originarie del II-I sec. a.C., con riallestimenti parziali del I sec. d.C.: sul lato sud è collocato il **tempio di Giove**, la **Basilica**, luogo di incontri e di amministrazione della giustizia, è situata sul lato opposto del Foro; nella parte centrale i resti di un doppio colonnato destinato all'area del mercato. Lungo il lato nord-est del Foro è collocato il **Macellum**, area dedicata al commercio della carne e del pesce. L'edificio si presenta a pianta rettangolare a corte, un tempo porticata dove erano poste le botteghe; al centro una fontana.

A seguire la visita delle **Terme del Foro** (Pompei era dotata di ben 5 strutture termali). Le terme si dividono in due sezioni, quella femminile e quella maschile, con ingressi separati. Le strutture si articolano in una successione di stanze, lo spogliatoio, che dà accesso al *frigidarium*, ambiente che ha al centro una vasca per i bagni freddi, al *tepidarium*, stanza ornata da splendidi stucchi; in questo ambiente è conservato un grande braciere che serviva a riscaldare il locale. Dal *tepidarium* si raggiunge il *calidarium*.



### **Il tepidarium**

Percorrendo la via della Fortuna (il decumano, ossia l'asse stradale est-ovest) il gruppo raggiunge la **Casa delle Nozze d'Argento**. Si tratta di una casa signorile, portata alla luce nel 1893, che prese il nome dalle nozze d'argento di Umberto I e Margherita di Savoia che ricadevano in quell'anno. La sua architettura mostra un elegante atrio di ingresso, che ha quattro alte colonne a sostegno del tetto; ci sono due giardini: il più grande con una vasca centrale circondata da un porticato nel quale si svolgevano i ricevimenti; a fianco del porticato si aprono alcune stanze finemente decorate e pavimentate, alcune destinate a ricevere o anche per gli ospiti, altre come spazi ulteriori per le cene; l'altro giardino era dotato di una zona termale, una piscina all'aperto, una cucina e una sala con pavimento mosaicato. Alle spalle un'ulteriore area verde, coltivata a vigneto e frutteto.

Nella zona centrale della città il gruppo raggiunge un'altra struttura molto riconoscibile negli abitati romani. Paragonabile alle nostre tavole calde il **Thermopolium** offriva un veloce pasto con bevande e cibi caldi. E' caratterizzato da una struttura semplice e funzionale, un bancone

affacciato sulla strada, dove sono murati grandi contenitori in cui venivano inseriti i cibi da servire. La presenza dei *Thermopolium* era ben distribuita a Pompei. (Ne sono stati rinvenuti ben 89). Sulla facciata dell'edificio e di altri circostanti e in altri punti della città abbiamo notato la presenza di nomi di persone che, in quel periodo, si stavano facendo la campagna elettorale per il rinnovo del governo cittadino. Il gruppo era interessato a visitare anche aree in corso di scavo, per cui siamo stati condotti nella cosiddetta **Casa dei Casti Amanti**, un'imponente struttura che ospitava un panificio "industriale" con grande forno, zone per la preparazione del pane, magazzini, punto vendita e stalla dove sono stati ritrovati gli scheletri dei muli utilizzati per il trasporto della merce. Accanto alla zona "produttiva" è presente il complesso residenziale di cui abbiamo potuto vedere alcune camere decorate. Il nome dell'abitazione è stato determinato da un dipinto ritrovato in una stanza che rappresenta due amanti castamente a convivio. Da circa un anno questa struttura è visitabile dall'alto grazie a un sistema di passerelle da cui è possibile vedere gli scavi in corso d'opera e ammirare decorazioni e dipinti, quali, ad esempio, gladiatori e cacciatori, eseguiti da bambini con il carboncino. Sono stati documentati i resti di due vittime di fronte al portone della casa cosiddetta dei **Pittori** (chiamata così in quanto la si stava ridipingendo al momento dell'eruzione). Alcune stanze sono ancora occupate dai detriti dell'eruzione.



### La casa dei Casti Amanti

Raggiungiamo infine l'**Anfiteatro**, nella zona orientale della città. Realizzato nel 70 a.C., esternamente si presenta in due ordini: la parte inferiore è ad archi ciechi, in pietra, sotto i quali, durante gli spettacoli, i mercanti vendevano le proprie mercanzie. Due grandi scalinate permettevano agli spettatori di raggiungere le gradinate più alte. Di forma ellittica, 135x104m, aveva una capienza di ventimila spettatori. La cavea dell'anfiteatro è spartita in tre zone: quella inferiore riservata alle personalità di spicco della città e da dove si godeva della migliore vista, quella centrale, riservata al popolo, quella superiore alle donne e ai bambini. Per proteggere gli spettatori dai raggi del sole o dalla pioggia, era predisposto un sistema per stendere un grosso telone che era in grado di coprire tutta la struttura.

**SALERNO.** Terminata la visita di Pompei si raggiunge Salerno dove ci si stabilirà per la notte. La città si affaccia su un'insenatura naturale, contornata da colline e montagne. Domina l'abitato il castello di Arechi, duca longobardo che ampliò un sistema difensivo preesistente. Città al centro

di scambi con altri paesi del mediterraneo, attorno al IX secolo d.C. vide la nascita della Scuola Medica Salernitana, con l'apporto di mondi culturali diversi. Fu la prima istituzione per l'insegnamento della medicina nel mondo occidentale e godette di enorme prestigio per tutto il medioevo. Accompagnati sempre da Francesca si compie un giro della città storica, tra vecchi quartieri, piazzette, luoghi di culto, raggiungendo infine il **Duomo**. Fu Roberto il Guiscardo, condottiero normanno, a dare inizio ai lavori di costruzione del complesso ecclesiastico (1080-1085). La chiesa si affaccia su un quadriportico, di chiare influenze arabe, retto da colonne di spoglio formanti archi a tutto sesto, decorati con intarsi di pietra vulcanica. Splendido è il loggiato sovrastante. Il portico è arricchito su tutti i lati da una serie di sarcofagi romani, riutilizzati in epoca medievale. Sul lato meridionale sorge un alto campanile della metà del XII secolo. L'ingresso principale alla chiesa è costituito da una porta in bronzo bizantina, inserita in un portale marmoreo. I lati della porta sono decorati con statue di un leone, una leonessa con un leoncino. L'interno della chiesa, a tre navate, risente dei rifacimenti di epoca barocca. Numerose, però, le tracce medievali, quali i due amboni, entrambi riccamente decorati con mosaici e sculture. Nel sottosuolo, la cripta costituisce il primo nucleo della costruzione del duomo. Ciò che si vede oggi corrisponde ai lavori eseguiti agli inizi del Seicento.



**Il Duomo**



**La Stazione Marittima**

Prima in pullman e poi a piedi riusciamo a vedere i principali interventi realizzati negli ultimi venti anni, nell'ambito di una grande operazione di riorganizzazione e di valorizzazione della città, avviata dall'allora sindaco De Luca a partire dalla fine degli anni '90 (con l'apporto disciplinare dell'architetto spagnolo **Oriol Bohigas**). L'obiettivo era di assegnare a Salerno nuovi ruoli dal punto di vista turistico, economico e amministrativo attraverso la messa in atto di alcuni progetti strategici. Sono seguiti concorsi di architettura per la realizzazione di importanti opere. Nel quadro di una razionalizzazione delle sedi dell'amministrazione della giustizia sul territorio, nasce il concorso per il nuovo **Palazzo di giustizia** vinto dall'architetto britannico **David Chipperfield**. La struttura riguarda un complesso di sei edifici, di differente altezza e colore. I lavori, avviati nel 2003 terminarono nel 2017. Si raggiunge la **Stazione Marittima**. A partire dalla fine degli anni '90 Salerno sentì la necessità di dotarsi di una nuova struttura che potesse accogliere il flusso dei croceristi. Nel 1999 fu indetto un concorso internazionale che fu vinto dall'architetto irachena-inglese **Zaha Hadid**. L'opera, di forme sinuose a somiglianza di un'ostrica, fu inaugurata nel 2016. Non lontano, vediamo la costruzione ultimata del **Crescent**, un complesso di residenze, attività commerciali e uffici progettato nel 2007 dall'architetto spagnolo **Ricardo Bofill**, in forma

semicircolare, antistante la Piazza della Libertà e il mare. L'intervento fu subito al centro di intricate vicende giudiziarie, sotto il profilo ambientale e paesaggistico, che determinarono una riduzione delle dimensioni iniziali del progetto. Ottima cena nell'albergo affacciato sul mare.

### **Domenica 11 maggio**

**PARCO del POLLINO.** Salutiamo il nostro presidente Maurizio De Gennaro e Claudio Bertocco che ritorneranno in giornata a Venezia. Lasciata Salerno, con l'autostrada diretta a Reggio Calabria, si entra nel territorio del parco del Pollino. L'immagine è sorprendente. Il percorso autostradale si estende al centro di un paesaggio collinare e montano verdissimo, poco antropizzato, collocato prevalentemente in Calabria e in parte in Basilicata. Istituito come parco nazionale nel 1988 ha una dimensione di circa 1.900 kmq. Nel 2015 è stato inserito nella lista dei Geoparchi Unesco. E' un'area quindi protetta, caratterizzata da una flora molto diversificata, flora mediterranea e altre specie vegetali quali l'abete bianco, il faggio e, alle quote più elevate e sui pendii più ripidi, il pino loricato, specie rarissima, che si adatta agli ambienti più ostili. In questo periodo è in fioritura la ginestra che punteggia, ovunque, di bellissime macchie gialle i pendii del parco.

**LAINO.** E' il primo borgo che si incontra provenendo da nord. Da colonia della Magna Grecia nel VI sec. a.C., dopo varie dominazioni, nel '400 passò sotto l'egemonia della importante e potente famiglia dei Sanseverino, che ritroveremo nella storia di altri luoghi delle nostre visite. Accompagnati dalla guida Maria, visitiamo il paesino, numerose chiese tra cui la Chiesa del S. Spirito che ospita la cappella dedicata al Beato Pietro Paolo Navarro nativo di Laino. I muri degli edifici dell'abitato riportano, qua e là, murales evocanti la vita e le attività che un tempo si svolgevano nel luogo. Il paese è attraversato dal torrente Lao, meta turistica e sportiva per gli appassionati di rafting.

**MORANO.** Sempre accompagnati da Maria facciamo una sosta di ristoro. L'impianto tardo medievale del borgo, che digrada lungo i fianchi di un colle a forma conica, crea uno straordinario paesaggio urbano molto compatto. Lasciando il parco del Pollino, scendendo verso la costa ionica attraversiamo la zona di Sibari, piana bonificata del fiume Crati, importante e ordinato territorio agricolo ricco di agrumeti (arance e clementine), di uliveti e di campi di riso, in direzione di Corigliano.



**Laino. Uno dei murales**

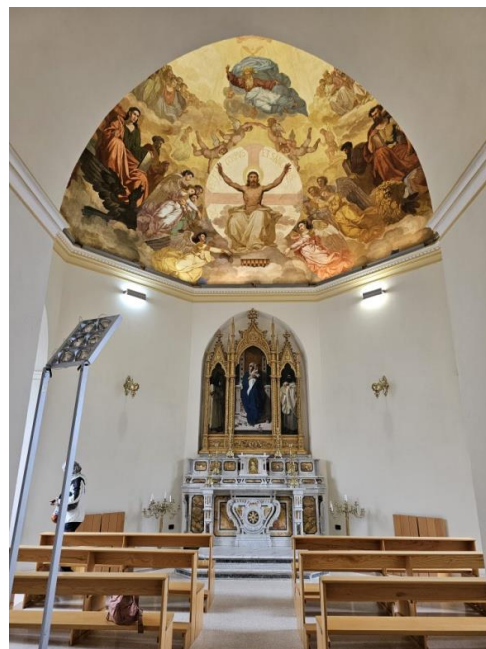


**L'abitato di Morano**

**CORIGLIANO.** Corigliano è una frazione di 40.478 abitanti facente parte del comune di Corigliano-Rossano in provincia di Cosenza. Nel 2017, tramite referendum, ha avuto inizio il processo di fusione con il vicino comune di Rossano (36.623 abitanti), che è culminato l'anno successivo nell'istituzione del nuovo comune di Corigliano-Rossano. Corigliano è situato in posizione panoramica su un poggio dominato da un castello di origine medievale che fu ampliato nel '400 e restaurato nel '800. L'origine del **castello di Corigliano** è legata alla figura di Roberto il Guiscardo che creò una prima struttura difensiva. Dalla fine del 1300 in poi il territorio fu dominato, in fasi alterne, dalla famiglia Sanseverino, che iniziò a trasformare la primitiva costruzione militare in struttura più idonea alla residenza. I Sanseverino rimasero fino al '600. Successivamente la proprietà passò nelle mani della famiglia dei baroni Saluzzo, di origine genovese, impegnata in attività economiche e finanziarie nel Regno di Napoli. Furono i Saluzzo a trasformare e migliorare radicalmente l'aspetto del poderoso castello. Ad essi risalgono i lavori per la realizzazione della torretta ottagonale, la sistemazione del piazzale interno mediante la realizzazione di due rampe di scale, la ristrutturazione e la decorazione di numerosi ambienti. Alla fine del '700 il feudo passò alla famiglia del barone Compagna che rimaneggiò ulteriormente, nel '800, gli interni del castello. Verso la fine del secolo scorso questa famiglia, non riuscendo più a gestire le spese per il mantenimento della struttura, aprì una trattativa con il comune di Corigliano, che nel 1979 acquistò l'immobile. Il complesso si trovava allora in condizioni di forte degrado. Dopo 14 anni di lavori di restauro finanziati dalla comunità europea, nel 2002 il castello viene consegnato ufficialmente alla comunità locale. E' monumento nazionale e museo storico-artistico-culturale. Gli ambienti, finemente decorati con pitture, sculture, **affreschi a trompe d'oeil** (salone degli specchi) sono aperti alle visite: tra questi le **cucine ottocentesche**, la **cappella di Sant'Agostino** con un interessante trittico, le camere da letto del barone e della baronessa, il **salone degli specchi**, la sala da pranzo e la **torre**.



**La torre del castello**



**La cappella**

Lasciato l'abitato di Corigliano, il gruppo si dirige a visitare l'**Abbazia di Santa Maria del Patire**, un complesso religioso, remoto, situato sulle colline e attorniato dai magnifici boschi della Sila Greca (la zona rientra nella cosiddetta Zona Speciale di Conservazione). Fondata alla fine del XI secolo, centro di importanti comunità monastiche, l'abbazia possedeva arredi sacri di valore e una

ricca biblioteca, ma il reperto più prezioso è sicuramente rappresentato dallo **scriptorium**, la copia ad opera dei monaci amanuensi di antichi e preziosissimi testi sacri, conservati ora nella Biblioteca Vaticana. La chiesa con l'annesso Monastero fu acquistata nel 1915 dal Corpo Forestale dello Stato, divenendo bene demaniale affidato alla tutela dei Forestali, i cui uffici di servizio occupano gli antichi spazi del monastero; dal 2017, a seguito dell'accorpamento del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri, la gestione dell'area è affidata ai militari del Reparto Carabinieri Biodiversità di Cosenza. Per la visita, infatti, ci attendeva un carabiniere. Considerata una delle più belle architetture dell'arte romanica normanna, presenta l'ingresso principale con la facciata caratterizzata da un portale al centro e due rosoni soprastanti. La chiesa, però, raggiunge la sua massima espressione artistica sulla parete opposta, con le tre absidi semicircolari che colpiscono per il gioco cromatico e volumetrico della superficie. Ogni abside è scandita da lesene, chiuse da archetti, alle cui estremità trovano posto decorazioni, in pietra lavica, a forma stellare. L'interno è a tre navate, di cui quella centrale più alta. In questa si trova un pavimento mosaicato raffigurante animali mitologici.



**L'Abbazia di Santa Maria del Patire**

La visita di questa Abbazia è stata sorprendente, un'architettura particolarissima, un luogo indimenticabile. Ci si sposta sulla costa ionica, in un albergo a gestione familiare, di buona cucina.

## Lunedì 12 maggio

**ROSSANO.** L'abitato di Rossano, arroccato sui primi contrafforti della Sila Greca fu meta di conquista da parte di numerosi invasori (Visigoti, Longobardi, Saraceni) ma non fu mai espugnato. La visita è dedicata, dapprima, ad alcuni monumenti religiosi: la **Cattedrale di Maria Santissima Achirópita**: eretta nell'XI secolo su una precedente costruzione bizantina, la cattedrale ha subito numerosi rimaneggiamenti; la facciata e il campanile sono stati ricostruiti dopo il terremoto del 1836. In una nicchia della navata centrale, è custodita l'icona della Madonna Achirópita ("non dipinta da mano umana"), venerata dal XII secolo; l'**Oratorio di San Marco**: molto interessante e particolare per la sua forma architettonica, sorge su uno sperone di roccia tufacea all'estremità del centro di Rossano. Si tratta di un edificio bizantino, uno dei massimi esempi presenti in Calabria. L'edificio, di forma quadrata con pianta a croce greca, è caratterizzato da cinque cupole cilindriche.



**L'Oratorio di San Marco**

La mattinata prosegue con la visita allo stabilimento della **liquirizia Amarelli** e poi al relativo museo. La liquirizia prodotta dal 1731 dall'azienda Amarelli di Rossano è considerata la migliore al mondo. Conosciuta fin dall'antichità per le sue proprietà benefiche, è un arbusto infestante che raggiunge un'altezza tra i 60 e gli 80 centimetri, crescendo spontanea vicino al mare, tra Sibari e Crotona.

La raccolta delle radici di liquirizia avviene tra novembre e marzo-aprile. La famiglia Amarelli, antica stirpe di proprietari terrieri, arrivò a Rossano Calabro intorno all'anno mille. Qui iniziò a dedicarsi all'attività agricola, trovandosi di fronte le radici infestanti della pianta di liquirizia. Comincia così intorno al 1500 la raccolta e la vendita di questo arbusto. Nel 1715 grazie all'iniziativa del duca di Corigliano nascono i primi stabilimenti per la lavorazione della liquirizia, tra cui, quello della famiglia Amarelli, fondato nel 1731. Nel 2001, per raccontare la storia della famiglia, nasce il **Museo della Liquirizia**, ospitato in un edificio quattrocentesco. La visita inizia all'interno dei locali dello stabilimento produttivo corrispondenti alla fase finale della produzione, poi prosegue con la visita del museo, che secondo le statistiche del Touring Club Italiano è il

secondo museo d'impresa più visitato dopo quello della Ferrari. Dopo qualche mese dall'inaugurazione ha conseguito il premio Guggenheim dedicato alle imprese che investono in cultura e nel 2004 le Poste Italiane gli hanno dedicato un francobollo. La visita del Museo inizia nella sala dove è stato ricostruito il processo di produzione originale, dalle radici di liquirizia che venivano macinate a pietra e poi messe in infusione in un grande pentolone con sola acqua, fino alla ricostruzione di una bottega di fine '800 con le varie bilance e le scatoline storiche. Il museo espone infine una serie di documenti pubblicitari della propria attività; tra questi, due grossi pneumatici di liquirizia, realizzati in collaborazione con la Pirelli, il primo esposto in una mostra in occasione dei 60 anni di attività all'interno della Triennale di Milano del 2008, il secondo in mostra a Shanghai all'Expo 2010.



### Alcuni ambienti del Museo Amarelli

Si lascia Rossano e, tra paesaggi collinari, ci si sposta a sud per la visita del borgo di **SANTA SEVERINA**. Collocato su un alto sperone, lo raggiungiamo ospitati su uno scuolabus (il nostro pullman era troppo ingombrante per superare le curve della strada in salita). Dopo una simpatica sosta pranzo nell'ampio piazzale antistante il castello si procede alla visita accompagnati dalla guida Beatrice. L'area del **Castello** si estende per una superficie di circa 10.000 mq in posizione dominante sulla vallata e costituisce una delle antiche fortezze militari meglio conservate dell'Italia meridionale; è composto da un mastio quadrato con quattro torri cilindriche poste agli angoli ed è fiancheggiato da quattro bastioni sporgenti in corrispondenza delle torri. La sua costruzione iniziale è attribuita a Roberto il Guiscardo intorno al XI secolo. Gli scavi condotti durante il restauro hanno fatto emergere materiali risalenti all'età greca, oltre che i resti di una chiesa bizantina e di una necropoli risalente alla stessa epoca. Nel '200 inizia il periodo della dominazione degli angioini che apportarono ulteriori interventi per l'irrobustimento della roccaforte. Nel '400 seguì il periodo di dominazione aragonese nel corso della quale furono condotte altre importanti opere di completamento, tra cui, la costruzione della merlatura sul fronte della muraglia. Nelle epoche successive ci fu un susseguirsi di feudatari che trasformarono alcune parti interne del castello in ambienti residenziali signorili, con la decorazione delle stanze, in particolare, del salone centrale. Con l'unità d'Italia, il castello passò nella proprietà dello Stato,

ma conobbe lunghi periodi di abbandono. Fra il 1994 e il 1998 è stato sottoposto ad un'attenta e meticolosa opera di restauro. Oggi ospita il **Museo di Santa Severina**, in cui sono esposti i reperti degli scavi e altri materiali e collezioni archeologiche provenienti dal territorio limitrofo. Il borgo di Santa Severina disposto attorno al castello costituisce un complesso monumentale omogeneo, che ospita al suo interno edifici di grande valore storico e architettonico. Su tutti, il **Battistero bizantino**, unico esempio di battistero bizantino esistente in Calabria, ancora integro: di forma circolare, a pianta cruciforme, con tamburo della cupola ottagonale e il cupolino cilindrico. La **Cattedrale di Santa Anastasia**, del XIII secolo, oggi in forma seicentesca. Si ridiscende con lo scuolabus per raggiungere il pullman diretti verso la costa tirrenica, attraversando la Sila.



**Il castello di Santa Severina**



**Il Battistero**

**Sila-Cosenza-Tropea.** In un percorso di vegetazione variegata, di ulivi, pini marittimi, più in alto di altre conifere, il paesaggio si presenta verdissimo, punteggiato anche qui da straordinarie macchie gialle della ginestra fiorita. La Sila, parco nazionale, è un vasto altopiano dell'appennino calabro, che si estende per 150.000 ettari; suddivisa in **Sila Greca**, **Sila Grande** e **Sila Piccola** è caratterizzata dalla presenza di zone montuose, altipiani, boschi e laghi. Viaggiando a quote di 1.200-1.300 m s.l.m., incrociamo la sede del trenino della Sila (treno turistico percorrenza 13 km, attivato su parte del tracciato della ferrovia dismessa Cosenza-San Giovanni in Fiore); attraversiamo l'abitato di Camigliatello, moderno sito di villeggiatura e di sport invernali, poco dopo ci avviciniamo a **Cosenza**, quando il nostro bravissimo autista Gianfranco ci segnala la presenza, in città, di un **ponte** progettato dall'architetto-ingegnere spagnolo **Santiago Calatrava**. L'opera, inserita in un programma di riorganizzazione urbana e infrastrutturale della città, fu inaugurata nel 2018. Entrati in Cosenza, avviene la gara fra chi fa la foto più bella del ponte. Lasciata la città, ci si avvicina alla costa tirrenica, di fronte al **golfo di Santa Eufemia** giungendo a Tropea, dove alloggeremo per tre notti. Buona cucina in un elegante hotel.



**Cosenza. Il ponte di Calatrava**

### **Martedì 13 maggio**

In direzione di Pizzo Calabro, scendiamo sul mare a visitare la **Chiesetta di Piedigrotta**, scavata nel tufo. Si tratta di un ex-voto per un naufragio avvenuto in quel tratto di mare alla fine del '600. Agli inizi del '900 alcuni artisti locali ampliarono la grotta e la ornarono con personaggi delle sacre scritte, scolpiti nel tufo. Al di fuori, è stata sistemata la campana di bordo della nave che reca incisa la data di fusione, 1632.

Ci si dirige alla volta di **Pizzo**, borgo sulla costa, arroccato su di un promontorio al centro del golfo di Sant'Eufemia. Percorrendo i vicoli del bel centro storico, notiamo la cosiddetta **fontana Garibaldi** (un'iscrizione posta su questa fontana rinascimentale, racconta che i garibaldini della brigata Orsini, nel 1860, trovarono frescura e ristoro). Si visita la chiesa di **San Francesco di Paola**, eretta nel XVI sec. e dedicata al santo come ringraziamento per la salvezza dalla terribile peste che aveva colpito la città; fu ricostruita ad inizio '900 a seguito del terremoto. Si passa alla visita di quella di **San Giorgio**, realizzata in epoca barocca, che conserva la lapide funeraria di Gioacchino Murat, tumulato nei sotterranei della chiesa stessa. Si prosegue quindi con la visita del **castello**: il nucleo più antico è quello della torre risalente al '300 allo scopo di avvistare l'avanzamento dei nemici. Alla fine del '400, iniziarono le costruzioni delle mura e di altre strutture difensive. Il castello venne utilizzato esclusivamente come prigione o fortificazione militare. La sua storia si intreccia con quella di Gioacchino Murat (1767-1815); sostenitore di Napoleone (ne sposò la sorella Carolina), lo seguì nelle sue imprese. Nel 1808 Murat venne nominato re di Napoli. Dopo la caduta di Napoleone si rifugiò in Corsica per mettersi in salvo. Da qui organizzò una missione per riprendersi il regno di Napoli, ma venne catturato e portato nel castello di Pizzo dove una commissione lo condannò alla fucilazione e per dispregio lo gettò in una fossa comune (fu, poi, tumulato nei sotterranei della chiesa di San Giorgio). Visitiamo i vari ambienti del castello, in particolare, la prigione dove fu rinchiuso Murat e la sala dove fu celebrato il processo che lo condannò alla fucilazione. Dopo una sosta di degustazione di prodotti locali, nella bella piazza antistante il castello, ottima nduja spalmata sul pane, formaggi, salumi, un ottimo vino bianco e un ottimo gelato, ci si dirige alla volta del castello di Vibo Valentia, lasciando alla stazione Vittorio Drigo per il suo rientro anticipato.

Il **Castello di Vibo Valentia**, in posizione dominante sulla cittadina, iniziato dai Normanni, fu ampliato e rinforzato da Federico II e poi dagli Angioini che lo utilizzarono come bastione difensivo; ulteriori opere avvennero da parte degli aragonesi e, nel '500, ulteriori interventi a scopo residenziale. Danneggiato dal terremoto del 1783, fu trasformato in carcere dai Borboni. Divenuto di proprietà dello Stato, è stato restaurato e dal 1995 è sede di un pregevole **Museo Archeologico Nazionale**. Sono presenti materiali delle epoche preistorica e protostorica fino alla tarda età romana, una ricca collezione di ceramiche e terrecotte, reperti bronzei, una raccolta numismatica, oggetti di gioielleria e una superlativa **laminetta aurea** del V-IV sec. a.C. riportante un'iscrizione. Molto belle le statue di età romana. Da un camminamento presente sulle mura, è possibile godere di una vista spettacolare sul paesaggio circostante. Dal castello si scende attraversando l'antico quartiere sottostante, che conserva abitazioni in pietra e antichi palazzi nobiliari. Percorrendo una lunga scalinata vediamo alcune chiese dall'esterno, entriamo nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, riportante un dipinto della deposizione di Cristo dalla croce, raggiungiamo infine il **Duomo**: di epoca barocca, fu rimaneggiato nel '800. All'interno gruppi scultorei di varie epoche, interessanti le porte in bronzo (1975) che raccontano la storia della città.



**Laminetta aurea**



**Statuetta romana**

### **Mercoledì 14 maggio**

**TROPEA.** Ci si porta nel porticciolo per un'escursione in barca lungo la Costa degli Dei, da Tropea a Capo Vaticano e ritorno, (circa 2h.30) attraversando le baie più belle, Riaci, Grotticelle, Isola di Santa Maria. Una costa rocciosa, molto frastagliata, bellissime spiagge. A tratti vediamo o intravediamo le sagome di Stromboli, di Panarea e anche dell'Etna. Nelle soste alcuni coraggiosi, Mario e Antonella, si tuffano per un veloce bagno. Nel pomeriggio visita della cittadina, che, purtroppo, il dilagante turismo in tutti i periodi dell'anno, ne rovinano, un po', il godimento. Collocata su un massiccio roccioso, si spinge verso il mare con un vasto promontorio. Frequentata già in epoca romana, si sviluppò nei secoli successivi. Il cuore della città si presenta con belle architetture settecentesche e ottocentesche: eleganti portali barocchi, balconi di disegno particolare caratterizzano le vie del centro storico. Su una piazzetta, in parte cinta da un portico, ammiriamo la **Cattedrale romanica**. Trasformata nei secoli successivi e dopo il terremoto del 1783,

è stata riportata alle forme originarie con i restauri dei primi del '900 e l'eliminazione delle decorazioni incongruenti. Un'ultima escursione al santuario di Santa Maria dell'Isola, collocato su uno scoglio, raggiungibile a piedi. Sorto in epoca medievale, come monastero benedettino, venne arricchito con un portico in epoca barocca. Purtroppo i rifacimenti della facciata, a seguito del terremoto del 1908, ne hanno alterato l'architettura originaria.



**Tropea dal mare**

### **Giovedì 15 maggio**

**SCILLA** In una mattinata piovosa raggiungiamo **Scilla**, antico borgo digradante in modo compatto dalla rupe del castello verso le due baie, di **Marina Grande** a ponente e di **Chianalea** a levante. Vera e propria terrazza sul mare, offre la vista dall'alto del paesaggio marino sullo Stretto di Messina e la costa siciliana, distante 3 km. Accompagnati dalla guida Maria percorriamo le strette viuzze scendendo fino al mare, dove vediamo i caratteristici dehors montati stagionalmente sugli scogli. Saliamo sulla sommità per visitare il **Castello Ruffo**. Si tratta di un'antica fortificazione risalente all'inizio del V secolo a.C. La rupe divenne man mano una vera fortezza, in grado di opporre una valida resistenza contro gli attacchi nemici. Fu ulteriormente ampliata in epoca romana. I Normanni, gli Angioini e poi, nel '400 il re di Napoli, posero mano ad ulteriori interventi. Nel '500 il castello venne acquistato dal principe Paolo Ruffo, che, lo restaurò ulteriormente. Il forte terremoto del 1783, che danneggiò tutta l'area dello stretto e parte della Calabria meridionale, non risparmiò il castello. Divenuto, nel frattempo, proprietà dello Stato, fu restaurato all'inizio del '800 e ora, è una sede culturale e museale. Interessante la visita della mostra permanente riguardante la pesca del pesce spada. Si scende sulla spiaggia per un buon ristoro e si prosegue verso Reggio Calabria. Il bel ricordo di Scilla viene subito spezzato dalla vista devastante del paesaggio urbano di Villa San Giovanni, un altro mondo. Si arriva a Reggio Calabria nel pomeriggio.

### **Venerdì 16 maggio**

**REGGIO CALABRIA** I numerosi terremoti che, ripetutamente nei secoli, hanno colpito la città, hanno lasciato poco dell'insediamento più antico. Colonia greca, poi città romana, si ha notizia di

un terremoto che la colpì nel '91 a.C. Nei secoli seguì la storia che ha contraddistinto gli altri centri della Calabria meridionale. Il sisma del 1783 la rase al suolo. La riedificazione ottocentesca fu interrotta dal tragico terremoto-maremoto del 1908. La città fu ricostruita, con caratteri antisismici, in posizione più arretrata, con un modello a scacchiera. Il risultato è di un'elegante città, con architetture del '900 di buon livello, tra cui molti edifici pubblici, fra questi, il Museo Archeologico, il Teatro e la Pinacoteca. E' stato realizzato un ampio lungomare arredato di giganteschi Ficus magnolioide (l'esperta botanica è Marina). Più recentemente, con l'interramento della rete ferroviaria, il lungomare è stato ulteriormente ampliato con una elegante pavimentazione. Il programma della mattinata riguarda la visita del **Museo Archeologico**. Uno dei più importanti musei dell'Italia meridionale, ha sede in un edificio razionalista realizzato con il progetto di Marcello Piacentini, tra il 1932 e il 1941. Si presenta come un massiccio blocco architettonico rivestito in lastre di travertino; la facciata principale è decorata da una serie di medaglioni che riproducono le monete della Magna Grecia. Dal 2009 al 2013 è stato oggetto di un intervento di ristrutturazione per il miglioramento dell'organizzazione museale. Tra le opere di carattere architettonico, la realizzazione del lucernario posto a copertura del cortile interno, che consente di utilizzare questo spazio per mostre temporanee e altre attività al coperto. L'esposizione occupa tutta la superficie disponibile dell'edificio su quattro livelli, tre piani ed un piano seminterrato. Le collezioni del museo comprendono materiali di scavo da siti della Calabria, Basilicata e Sicilia, che illustrano l'arte e la storia della Magna Grecia dall'VIII secolo a.C. e materiale dei periodi precedenti (preistoria e protostoria) e successivi (periodi romano e bizantino). La nostra guida Antonietta ha selezionato un percorso di visita molto interessante e per noi sorprendente di cui, di seguito, i pezzi che ci hanno particolarmente colpito. Nel 1972 le due statue note come i **Bronzi di Riace**, furono trovate da un subacqueo nei fondali della costa ionica di Riace. Dopo il lungo restauro le due sculture, in bronzo, risalenti alla metà del V sec. a.C., furono collocate, nel 1981, nella sezione subacquea e poi nella grande sala a loro riservata, tenuta a clima controllato con umidità e temperatura costanti. La **statua A**, definita **il Giovane** per le fattezze più giovanili se confrontata con l'altra, è una figura maschile nuda, di altezza di circa 2 m, in origine dotata di scudo ed asta. Le labbra in rame sono dischiuse e lasciano intravedere i denti, resi con una lamina in argento. La **statua B**, definita **il Vecchio** per le fattezze più mature, è una figura maschile nuda delle stesse dimensioni circa della precedente. La statua era dotata di scudo, asta ed elmo. La visita prosegue ammirando altre pregevoli sculture: la testa del **Filosofo** e la testa di **Basilea**, due bellissimi ritratti del V sec. a.C.; Il **Kouros** è una statua alta 90 centimetri datata al VI secolo a.C. raffigurante un giovane nudo (la scultura ha perso le gambe sotto il ginocchio e parte delle braccia) con la capigliatura, a riccioli, colorata in rosso. Il gruppo dei **Dioscuri**: le due statue di **Castore e Polluce**, (V sec. a.C.) trovate in pezzi e ricomposte con altro materiale, sono raffigurate nell'atto di balzare a terra dai propri cavalli, che hanno le zampe a coda di pesce; un altro giovane cavaliere nudo, (dello stesso periodo del precedente) uno dei **Dioscuri**, su un cavallo rampante, sorretto da una *sfinge*. L'attenzione è attratta poi, da altri reperti, in particolare dalla decorazione di un tempio (V sec. a.C.) riportante una fascia di **terrecotte** finemente decorate a palmette e fiori di loto, con i **gocciolatoi** a forma di testa di leone. Si passa poi alla visita delle vetrine contenenti oggetti di uso comune, ciotole, uno **schiaccianoci**, statuette utilizzate come giochi per i bambini, gioielli; in altre vetrine monete provenienti dalle città della Magna Grecia. In ultimo, un piccolo **sarcofago** a forma di piede destinato alla sepoltura di un neonato.



**Il Giovane**



**Il Kouros**



**I Dioscuri**

Dopo la visita e gustato un ottimo gelato, nel luogo e all'ora convenuti ci si dispone per il rientro. Il viaggio è stato, come tutti i viaggi del **CeRSUV**, piacevole, interessante e ha goduto di una perfetta organizzazione e di buone guide.



Sicuramente la Calabria è stata una scoperta. Il tempo, non sempre favorevole, ci ha permesso, in ogni caso, di apprezzare i luoghi, le architetture e di godere degli splendidi paesaggi. Un complimento, come sempre, al nostro **Supermario**, ottimo organizzatore e coordinatore di una compagnia allegra, affiatata, a volte un po' indisciplinata.